

Venerdì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 72.

12 Settembre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Lit. 3.50 6.50 12
Per la Provincia
Toscana 4.00 7.50 14
Per le altre parti
del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455. Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *paglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacaja, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Joniani, in BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge dell'Palagione, in MODENA: *Nicola Zanichelli e C.* in PARMA: *Piella Grazzini*, Strada Maestra Santa Lucia, in GENOVA: *fratelli Grondona*, in NAPOLI: *Giacomo Stella Libraj*, Vico Schiavone a Guanajaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta a Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



Lunedì, 15 corrente, pubblicheremo il Giornale, per darlo agli Associati in compenso di quello che ci venne impedito di pubblicare dal Procuratore del Re.

I PAGNOTTISTI INTOLLERANTI

Dio me ne guardi! . . . se con faccia fresca
Dicessi che puzziamo ancor di gabbia!
Sarei confuso alla genia tedesca,
A quella che vorrei morta di rabbia;
Dio me ne guardi, se dicessi chiaro
« Beva se porta il vino anco il somaro. »
E il somaro sei tu, Popolo mio,
Che porti il vino e te lo lasci bere.
Che muori benedetto e vai con Dio
Con quattro *deprofundi* e un *miserere*;
Il somaro sei tu che sudi e stenti . . .
« — Legnami quel codino, o non lo senti?
Misericordia per chi m'hanno preso?
« — Per un codino e di quelli co' fiochi,
— Scusign signori ma non m'hanno inteso!
« — L'abbiam capito e si vuol fare a tocchi
« — Giù quelle mani! .. e se non mi si crede
Spiattellerò la profession di fede.
Un liberal son io d'antica data,
E il dispotismo e lo stranier m'è duro!
A pigliarla con me l'hanno sbagliata,
E son pronto a giurarlo e glie lo giuro;
Io sono un galantuomo e glielo provo,
In quanto ci si mette a bere un uovo.
Amo l'Italia con affetto grande,
E sfido qualsivoglia sacrificio;
Ma che i limoni non faran mai ghiande,
Fu sempre e sarà sempre il mio giudizio;
Ergo, veder non posso arrovellati
Per l'amor dell'Italia i Moderati.

Nulla di bene da costor m'aspetto,
Chè del potere se ne stanno al fresco,
E mentre gli altri van mostrando il patto
Alla mitraglia del cannon tedesco,
Veggio questi corbacci tutti sego
Intrigar per la carica e l'impiego.
Ma se finisce li questa faccenda
Io vorrei far Gesù con cento mani . . .
Perdio! ma se n'avanza anche a merenda
Di questa broda da buttarsi ai cani,
Che non contenti dell'impiego grasso
A far monca l'Italia han preso spasso!
Lasciategli mangiare a crepa pancia,
E faran dell'Italia un gran pasticcio;
Finchè non giunga l'Aquila di Francia
A mangiarsene tosto un bell'orliccio,
Essi allor si fan schermo alle querele
Del busto di VITTORIO EMANUELE.
E nel suo nome venerato e santo,
Chiaman codini e traditori tutti,
A guisa di color che si fan manto
Di santitate, e son d'anima brutti;
Insomma, mi somigliano quel tale
Che dicea bene e razzolava male!
Sprezzo questa gentaglia e n'ho ben d'onde
Che la canerena fu di nostra Italia!
Ora se fra i codin mi si confonde
Aveste il latte grosso dalla balia . . .
O per lo meno . . . soffriste nel nascere,
Se siete bestie ritornate a pascere! —
« — È un rosso, è un rosso! è peggio de' codini
« Questa canaglia gonfia d'impostura,
« Che vuole il regno forte col Mazzini
« Per poter dare a certe idee la stura! . . .
« La *Nazione* giornal che suol riflettere
« Più d'una volta gli ha pregati a smettere.
« In grazia; la ci neghi che BETTINO
« Non sia quell'uomo poderoso e forte
« Che strappò dalle braccia del beechino
« La sua Toscana condannata a morte?

« Sdegnando i diplomatici balocchi
« E il regno separato di Fibocchi!
« Ei colla mente d'ogni cosa piena,
« Lesse nell'avvenir nubilo e scuro,
« Vide il da farsi, ed appoggiò la schiena
« Come suol dirsi fortemente al muro,
« E volle l'annessione a *tutti i costi*!
« Ma con *modi legali* e senza arrosti!
« Dove lascia Digny quel benemerito
« Che le carote immortalò fra noi? . . .
« Illustre nel presente e nel preterito,
« Si tiene i bovi come figli suoi,
« Anzi, gli ingrassa in un coi professori
« Che gemon sotto il peso degli allori.
« I rossi ed i codini han che gridare
« *Spesi dove si son tanti milioni?*
« Questo si chiama un pretto calunniare,
« Questo si chiama un farla da birboni!
« Ma i cicalleggi contano uno zero
« A petto di Busacca e Decavero!
— Ho inteso, ho inteso, e cercherò di fare
Tutto ciò che m'han detto lor signori,
Il *Lampione* dovendo anzi stampare
Tutte le loro idee metterò fuori;
Io non pretendo di menargli a spasso
Dicendo che faranno un gran fracasso!
« — La smetta le si dice per suo bene
« Gente non siamo di cervello grosso!
« Se intende corbellar! . . . badi alle schiene
« Che s'usi di darle a più non posso.
« — Ma dico il ver, son veramente afflitto
« Del dubbio. . . zitto! — ma ho ragione! — zitto!
« La se ne vada; e se si volta in qua,
« Si sentirà arrivar qualche legnata,
« — E questa è la vantata libertà? . . .
« Non c'è, non ci sarà, nè c'è mai stata. . .
« Farò il *Lampione!* . . . — « E lei la se lo goda
Ma la ci piantò un tanta di coda! !

A. DOLFI

PROCESSO DI CARIBALDI.



Montanelli

- Che sia condannato il Ministero Rattazzi, giacché Garibaldi è il programma del ministero in persona. Garibaldi è la rivoluzione, e la rivoluzione son'io, dunque un processo a Garibaldi è un processo a me. - E chi siete voi? - Son l'ITALIA - Ebben? - Non vi temete, i nostri soldati mettono l'assedio quella donna!

Decorazioni Pesanti.

— L'imperatore d'Annam ha decorato l'ammiraglio francese del grande ordine Concinese. Le insegne di quest'ordine consistono in una stella formata da due grandissimi denti di elefante e due grandissime corna di rinoceronte. Quattro uomini bastano appena a portare questa decorazione da un luogo all'altro.

Ci vorrebbe che anche la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro fosse composta di denti di elefante e di corna di rinoceronte; forse, perchè non assomigli a quella d'Annam, vi si potrebbe aggiungere un paio d'orcelli d'un altro animale. E gl' insigniti dovrebbero portarla sempre al collo.

BRUCIATURE

Ma Crispi non si rassegna. La sua lettera al *Diritto* è un' capo d'opera!

Egli sogna per tutto tranelli, lacci, tromboni, eserciti, nottoli e nottolini a sua disgrazia. — Lo accosta un garibaldino? È un Troglia in quarto. — Lo chiama un capitano? — E un gendarme tri-gallonato. — Gli ammicca una madamina? La scellerata! È una mantenuta della polizia. — Vede un tipografo? Gli puzza di *la farina* da un miglio lontano...

Auf... povero Crispi non respira più!... oh che vapori! oh che vapori!

E la polizia che lo credeva l'uomo il più innocuo di questo mondo!

Ecco un uomo che si accusa senza richiesta!

Ma i calunniati sembrano basilischi.

L'Espero vilipeso nella sua tipografia, avvisato di avere un dimostrante... un rosso scarlatto... forse un pugnalatore... tra le casse de' suoi caratteri... voleva quasi rovesciarli... per dispetto sul capo... Ma il *Piccolo Corriere*, non potendosi più trattenerne, gli fece quietanza gridando:

Ai posteri

L'ardua sentenza. *Nui*
Chiniam la fronte al *massimo*
Torchio che puote in *lui*
Con inchiostro indelebile
Orma di sè stampar.

E i capitani possono rassegnarsi in pace alla brutta accusa che uno di loro sia andato dal signor Crispi a chieder denaro per disertare? È impossibile!

Infatti io credo ch'egli abbia ricevuto vari biglietti di visita così concepiti:

Signore

N. N. capitano della compagnia... del battaglione... del reggimento... vi chiede che dichiariate s'è egli che vi ha chiesto denaro per disertare... Vi avverto ch'io non vi ho mai reputato un banchiere... ed oggi vi reputo soltanto un uomo che, quando la tribuna è muta, sa quello che dice assai meno di quando la tribuna parla... N. N.

Crispi naturalmente teme le conseguenze di una invasione di capitani... quindi ha pensato, dicesi, di dare alla serva una quantità di quietanze da consegnarsi ad ogni capitano che vada a lui, e così concepite, se non erro, o se male non interpreto:

Signore,

Quel capitano non siete voi: ma il capitano O della compagnia O del battaglione O del reggimento O dell'esercito... delle comode invenzioni.

Così spera evitare un processo di diffamazione ed un duello senza merito, perchè combattuto con capitani dell'esercito!...

Nemico giurato dei duelli è anche il cantore di Edmonegardo. Ecco la prova.

Il nostro Ovidio passando, secondo il solito, in faccia alla Birreria Crosetti, senti in un crocchio tossire un individuo... Credette quella tosse al suo indirizzo. Sfidò tutto il crocchio di giovinastri? Ohibò! Entrò al Florio, prese sotto il braccio il piccolo corrispondente della *Perseveranza*, e lo condusse davanti a quella Birreria perchè gli dicesse il nome dell'audace che aveva tossito. Ma Fenili non conosceva l'individuo. Nazione però conobbe d'altronde l'impertinente... Era Medoro Savini, l'autore della *Prostituita*, attualmente malaticcio... Ovidio corre da Urbano con l'idea che quegli fosse impiegato, e così gli parla.

— Commendatore Urbano, io t'ho fatto ministro precipitando il barone con sonetti starnuti tra i bicchierini del caffè Florio...

— Ed io t'ho fatto in premio commendatore, e Matteucci, membro del consiglio superiore dell'istruzione pubblica... Di più ti onoro di parlarti e di pugarti uno chop alla birreria...

— Non basta... Tu devi proteggere il *fior di prato*... Alcuni vogliono inocu-tarmi il veleno con la tosse... mi tossiscono dietro...

— Oh! si limitano a poco!...

— Ne va della mia e della vostra dignità... con tossirmi dietro mi fanno perder la rima... Eccellenza, io voglio un *paratosse*.

— Turate gli orecchi.

— Voglio essere inviolabile, non come un deputato, perchè ho presente la sorte di Mordini, ma come voi...

— Oh! oh! oh! basta, serbami la rima, e ti darò un *salva-tosse* ordinando che per tutto il regno nessuno osi tossire nè davanti, nè dietro, nè di fianco al *fior di prato*.

— Con questo, guai a chi tosse!

— E se ti fischiano? e se...?

— Ci sono avvezzo... ora poi ogni qual volta canto... Ma già ora non faccio inni, inspiro tutti i corrispondenti, domandatelo a Fenili, che s'io non fossi, non potrebbe mandar nulla alla *Perseveranza*.

— Fai pure, dille grosse e serbami la rima... Bada però che i vecchi soli temono la tosse... saresti davvero poeta usato ed abusato?

Prati rumina un carne per le regie nozze...

Sotto i portici della fiera un librajo speculatore tiene esposto al pubblico una fotografia, dove il giglio di Savoia, la gentil donzella tiene amorosamente la mano sulla spalla del regal fidanzato...

Tutti ammirano... io disapprovo... Nemmeno le figlie del popolo avanti le nozze si pingono nella positura confidenziale ch'è *de jure* o *ad libitum* dopo quel sì fatale!... È il genio della speculazione!

L'Italia è salva!

L'Italia è salva! Il più forte de' leoni merita più delle oche romane...

Uno di questi giorni il *Pungolo* scriveva che notizie di ogni genere circolavano a Milano: cioè « A Napoli l'insurrezione... La marmora prigioniero... la bandiera rossa in san Elmo... A Torino rivoluzione... a Genova id... a Bologna id... ecc. ecc. »

Voi a tali notizie avreste riso gridando: *carote grosse*. Cittadino sconosciute impara! Leone invece beve grosso e telegrafo *urbi et orbi* ed ebbe in risposta:

— Le città sono perfettamente tranquille; v'hanno date ad intendere delle corbellerie!

Ma la patria era rassicurata. Quanto deve spendere il *Pungolo* se batte il telegrafo anche per tali carote!...

O perchè non spende altrettanto per dirne meno nelle sue recentissime, dove s'annunzia sempre l'arrivo di Roma, ch'è differito come quello di 600 ungheresi. (Dal *Figaro*)

PROFILI SATIRICI

Ecco un ABATE che conosce l'arte

A mena dito de' bachi da seta...

Scrive volumi e a tutti gli compart.

Or be'; sotto l'influsso d'un pianeta

Che si chiama Mercurio un certo di

Covò del seme sotto una pianeta.

E chiotto, chiotto, se ne stava lì,

E cuopriva e scuopriva ogni mezz'ora

Quando alla fin dal seme il baco uscì.

Cresce quel vermicciolo e si colora

Di rosso e giallo, e poi di bianco e rosso

Lascia la foglia e nel bosco lavora.

Il mangime se l'ebbe a più non posso

Prima dal Sant'Uffizio, e poi dal Gori

Che amava il sor Abate infino all'osso.

Nel bozzolo si chiuse, e in tre colori

Leggiadramente tinta una farfalla

Il Ventisette April svolazzò fuori.

Rimase su costei l'Abate a galla

Sul mare magno della cosa pubblica,

E mentre mangia all'Italia una spalla

Ti maledice i rossi e la repubblica!

IL LAMPIONE.

Un certo *Fiasco* brigadiere postale, manda ai frati della Certosa il *Contemporaneo* senza tassarlo. Questo si chiama adempire con coscienza al proprio ufficio! Non contento di avere una gran coda e di pettinarsela a spese di questo stupido Governo, che si tien cari i più schifosi retrogradi e perseguita i liberali, il sig. *Fiasco* cerca di buscherarlo, a poco se volete, ma tanto che basti a dimostrare il cattiv'animo verso di chi lo paga.

Oh Governo! andando avanti di questo passo, e proteggendo codinacci della forza del sig. *Fiasco*, finirai col far fiasco!

L'articolo inserito nel Giornale *La Chiacchiera* di numero 103, relativo all'apertura del Teatro di Bibbiena, è una preta menzogna, potendosi conoscere la verità, dalle compagnie comiche, che dalla di lui costruzione sino al giorno d'oggi vi hanno dato un corso di recite.

Dunque, quell'articolo non può essere stato immaginato che da qualche settuagenario vizioso, ispirato da gelosia dei comici per la di lui Amasia. E ciò perchè? perchè chi dovrebbe non s'occupare del pubblico scandolo, e del mal costume!

TEATRO PAGLIANO

Le sorelle MARCHISIO, nella *Semiramide*, hanno destato in Firenze un deciso fanatismo. Bisogna udire per farsene un'idea esatta. Tanto è vero che i buongustai in fatto di canto, asseriscono che dalla *Malibran* in poi non si è udito nulla di più affascinante, di più portentoso, di più incantevole! Firenze che è la culla delle arti belle, sempre ha reso giustizia alle inarrivabili artiste, e nei giorni di rappresentazione, *Domenica, Lunedì*, e *Venerdì* fa atto di presenza al teatro *Pagliano*.

Bravi fratelli Marzi, voi avete ben meritato della divina arte musicale, facendo interpretare sì degnamente la sublime creazione di Rossini.

Il *Lampione* vi rende giustizia e somamente vi loda, come nella indipendenza dei suoi giudizi vi biasimerebbe, quando non gli piacesse i vostri spettacoli.